**XXIX Domenica del Tempo Ordinario – Anno A. 22 ottobre 2023**

*Riflessione di d. Luca*

**I**l brano del vangelo di questa domenica contiene la prima di tre dispute che Gesù ha all’interno del Tempio di Gerusalemme con le autorità giudaiche. Si tratta di persone religiose che studiano un piano d’azione con il preciso intento di far cadere in trappola Gesù. E’ già chiaro dunque che ciò che essi diranno è falso; tali autorità rappresentano tutte quelle persone che ancora oggi usano la parola per distorcere i fatti, per negare la verità, per diffondere notizie false, per spargere menzogne con lo scopo di distruggere i propri avversari. La loro domanda è tendenziosa: è lecito oppure no pagare il tributo a Cesare, all’imperatore di Roma? Se Gesù avesse risposto di no, essi lo avrebbero denunciato ai romani come un sedizioso e un pericolo sobillatore delle folle; se avesse invece risposto di sì, le folle stesse lo avrebbero abbandonato, ritenendolo un alleato del potere imperiale.

**G**esù smaschera la loro ipocrisia con un gesto molto semplice: fatemi vedere la moneta con cui pagare il tributo. Non dimentichiamo che la scena si svolge dentro al Tempio di Gerusalemme, il luogo più sacro dell’ebraismo. Ed essi tirano fuori un denaro, la paga giornaliera di un operaio. Una moneta romana sulla quale era inciso il volto dell’imperatore e la scritta che ne attestava la divinità. Una moneta che nel Tempio di Gerusalemme un ebreo devoto non poteva introdurre senza commettere un atto di idolatria. E che tuttavia gli avversari di Gesù non avevano nessun problema a portarsi dietro, proprio nel Tempio. Ipocriti, dunque. Chiedete a me, dice implicitamente Gesù, se è lecito oppure no pagare il tributo, e nel cuore del Tempio, dove dovreste pensare solo a Dio, vi portate dietro monete con il volto del divino Cesare. Il denaro, evidentemente, è il vostro vero Dio. Oggi come allora è il denaro che muove il mondo. Queste autorità, come diversi dei nostri governanti, dicono di difendere Dio, ma difendono se stessi, il loro potere, il loro denaro: ipocriti.

**Q**ui si innesta la celebre ulteriore risposta di Gesù: “rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”. Troppo tempo questa frase è stata fraintesa. Spesso in senso teocratico; mi spiego meglio: il potere civile (Cesare) deve essere subordinato a quello religioso, cioè a quello della chiesa. Tentazione secolare del cristianesimo che ancora in tempi recentissimi i cristiani non hanno smesso di inseguire illudendosi che la chiesa possa o addirittura debba avere un reale potere politico da far valere. O, al contrario, si è interpretato il detto di Gesù facendone un precursore della moderna separazione tra Stato e chiesa: a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio, quasi un conte di Cavour *ante litteram* che voleva libera chiesa in libero stato.

**L**a risposta di Gesù travalica ogni interpretazione e ogni possibile fraintendimento di carattere politico o ideologico. Gesù ammette prima di tutto che il potere politico ha una sua ragione d’essere e una sua legittimità, ma si oppone ad ogni tentativo di sacralizzazione del potere politico stesso. L’imperatore non è Dio né può mai pretendere di esserlo. Il potere politico non può mai porsi come un assoluto; una lezione di sorprendente laicità valida ancora oggi. D’altra parte, Gesù rifiuta una politicizzazione dell’immagine di Dio, sul modello che al suo tempo proponevano gli zeloti, che immaginavano una nazione ideale guidata solo (anche in modo violento se necessario) da principi religiosi, come oggi avviene in molte frange dell’Islam. C’è poi da aggiungere un fatto importante e cioè che la vera immagine da rendere a Dio non è quella di Cesare che appariva sulla moneta del tributo, ma quella dell’essere umano, che la sola e autentica immagine di Dio. Dunque il potere politico è legittimo, nella misura in cui è al servizio della vita e della libertà di ogni essere umano, immagine di Dio. Noi apparteniamo a Lui, e non a Cesare.

**L**a risposta di Gesù apre scenari inediti e ancora oggi attuali. La comunità cristiana non è in alcun modo una comunità di natura politica; non ha poteri da difendere o da promuovere. Il cristiano riconosce la necessità del potere politico, inteso però come servizio rivolto verso il bene comune; rifiuta ogni tentazione totalitaria, sovranista o nazionalistica; rifiuta slogan come “Dio, patria, famiglia” che riducono lo stesso Dio al rango di un idolo. Riconosce l’autorità di “Cesare”, ma mette sempre e comunque Dio al primo posto e di conseguenza, assieme a Dio, mette al primo posto la vita di ogni essere umano che di Dio è l’immagine. Il cristiano appartiene certamente a una famiglia, a una terra, a una patria… ma prima appartiene di tutto a Dio. Non si tratta di contrapporre Cesare a Dio, ma di porsi una domanda di fondo, quella che sta dietro alla risposta di Gesù: a chi apparteniamo noi? Per Gesù la risposta è chiara: a Dio, prima di tutto.